

Katundi Ynë

LA STAMPA IL DIRITTO DI CRONACA LA MAGISTRATURA

“Dal fatto di cronaca alla notizia: un percorso ideale tra processo, diritto all'informazione e tutela dell'onore”.

Questo importante seminario di studi voluto e organizzato dalla Camera Penale di Castrovillari insieme con l'Ufficio dei Referenti Corte d'Appello di Catanzaro, ordine degli Avvocati e Circolo della Stampa “Pollino Sibaritide”.

I lavori si sono svolti nello splendido scenario del Teatro Sybaris nel Protoconvento Francescano.

Il dibattito è stato moderato da Cosimo Bruno presidente del Circolo della Stampa Pollino Sibaritide.

Dopo l'apertura dei lavori con il saluto dell'Avv. Eugenio Donadio, decano del foro di Castrovillari e la presentazione del giudice Marco Petrini, l'avv. Falvo della Camera Penale della Città, apre il suo intervento con una breve storia della stampa, e poi entra nel vivo dell'argomento quanto in seguito allo sviluppo della tecnologia la stampa diventa “quarto potere” e si lamenta del fatto che “è un potere (la stampa) diventato in parte servo e asservito ad altri poteri occulti”, ma, conclude che non possa esistere discussione senza libertà di informazione.

Segue a ruota l'intervento dell'avv. Laghi, il quale si sofferma sugli aspetti deontologici nel diritto dell'informazione e sull'influenza della stampa nei processi con molti atti.

Il procuratore Laudonio della Procura di Vibo Valentia si sofferma sulle norme deontologiche che si sono dati i magistrati in difesa dell'attività della Magistratura, sulla responsabilità della gestione delle informazioni e sui rapporti difficili e complessi con la stampa e con l'equilibrio del magistrato.

“Qualunque avvenimento se non si trasforma in notizia e come se non avvenisse” afferma il neo presidente dell'ordine dei Giornalisti della Calabria Soluri. Poi precisa (riferendosi all'intervento dell'avv. Falvo) che i giornalisti come tutte le categorie hanno qualche mela marcia ma non crede che sono vocati verso missioni suicide. La stampa libera può essere naturalmente buona o cattiva ma senza libertà di stampa non si va da nessuna parte.

Il giudice Parrino della procura di Napoli si è soffermata sulla legge sulla privacy come legge sui diritti generali della persona.

Invece il Colonnello della Guardia di Finanza Umberto Rapetto ha parlato sui crimini legati al mondo informatico e sulle difficoltà tecniche e giuridiche per contrastarli.

Molto interessante e pregevole è stato l'intervento di Roberto Martinelli, giornalista di “vecchia maniera” il quale ha raccontato episodi legati alla sua lunga esperienza di cronista d'altri tempi. Infatti, ha messo a confronto il lavoro di un tempo quando il cronista aveva un lasciapassare per accedere direttamente alle fonti informative senza filtri e senza mediazioni di sorta. Oggi, infatti, il cronista non ha alcun lasciapassare, per il semplice fatto che non è ha più bisogno perché a fornirgli tutte le notizie pensano i Palazzi del Potere mediante veline di stato, comunicati, conferenze stampa sempre più sofisticate e zelanti portavoce che sono diventati i veri padroni dell'informazione.

Franco Abruzzo, presidente dell'Ordine dei Giornalisti della Lombardia, nell'introduzione al volume di commento al Nuovo Contratto, ha scritto che i giornalisti sono stati sviliti e trasformati in “operai del tondino”. Una metafora molto forte che tuttavia rende l'idea della realtà. Molti giornali che affollano le edicole sono infatti veri e propri “prodotti editoriali”. Ed accade sempre più spesso che articoli di cronaca e di costume contengano citazioni pubblicitarie, perché questo è il nuovo diktat dell'editoria italiana. Tobias Jones, nel suo libro “ Il cuore oscuro dell'Italia” ha monitorato la tv italiana per conto del quotidiano “The Financial Times” ed ha osservato che essa cerca

per quasi tutto il tempo di "vendergli qualcosa" e persino le notizie dei telegiornali sono state ridotte a "pettegolezzi e battute sulle celebrità".

Infatti, spesso accade che la persona oggetto dell'articolo denunci ed avanzi richieste miliardarie per non propri precisati "danni all'immagine" e poi si veda condannata a pagare persino le spese legali. Ma questo non è sempre possibile, e spesso accade che cause civili e processi penali vengono vinti dagli attori solo perché il giornalista non è in grado di opporre una valida difesa.

Ciò anche se, da qualche anno, è entrata in vigore l'istituto delle indagini difensive che in molti casi servirebbe a dimostrare non solo la buona fede del giornalista quanto piuttosto la malafede di coloro che non hanno alcuna remora nell'intentare cause civili o penali assolutamente pretestuose. ***Purtroppo questo tipo di difesa, fatta qualche eccezione, è ancora estranea al patrimonio genetico dei nostri avvocati.*** I quali sono abituati ad un sistema difensivo di routine non più attuale e lontanissimo dalla nuova realtà che sono chiamati a contrastare.

Saro Ocera apre il suo intervento citando l'art. 2 della legge istitutiva dell'Ordine dei Giornalisti:

"E' diritto insopprimibile dei giornalisti la libertà di informazione e di critica, limitata dall'osservanza delle norme di legge dettate a tutela della personalità altrui ed è loro obbligo inderogabile il rispetto della verità sostanziale dei fatti, osservati sempre i doveri imposti dalla lealtà e dalla buona fede.

Devono essere rettificate le notizie che risultino inesatte, e riparati gli eventuali errori.

Giornalisti e editori sono tenuti a rispettare il segreto professionale sulla fonte delle notizie, quando ciò sia richiesto dal carattere fiduciario di esse, e a promuovere lo spirito di collaborazione tra colleghi, la cooperazione fra giornalisti e editori, e la fiducia tra la stampa e i lettori".

La conclusione dei lavori è stata affidata ad Ottavio Abate, Procuratore capo della Repubblica di Castrovillari il quale ha aperto il suo intervento ponendosi un quesito: la libertà di comunicare deve avere un limite? E si dice rammaricato sul fatto che la stampa abbia mancato l'occasione di dotarsi di un codice deontologico basato sul Decalogo Borruso. Infine, non si dichiara pessimista sulla libertà di stampa in seguito alle concentrazioni della proprietà dei mezzi di comunicazione di massa.

Infine, chiude i lavori, Lorenzo del Boca presidente nazionale dell'Ordine dei Giornalisti, il quale si sofferma sull'equilibrio tra riservatezza e diritto di cronaca, sul recupero di professionalità e sulla figura del giornalista come un individualista puro.

In conclusione i magistrati si sono dati un codice deontologico, gli avvocati pure e ai giornalisti è stato imposto dai politici (dal parlamento e dalla magistratura) e l'editoria pura è morta. "La verità della notizia è un utopia ma non per questo non bisogna continuare a cercarla" e "quando si scatena la caccia alla strega il dovere del giornalista è quello di stare con la strega, almeno fino a quando non si accerti la verità".

Emanuele Pisarra